**Settimana santa 2024. Lunedì 25 marzo.**

**L’oggi della Liturgia.**

C’è un avverbio di tempo che per il cristiano racchiude un grande Mistero. Questo avverbio è ‘oggi’. L’oggi della celebrazione liturgica rende possibile la fede perché significa la presenza e l’efficacia del Mistero che ci salva. Senza questo ‘oggi’ per noi non c’è salvezza. Solo un piccolo accenno per dare un contenuto alla parola ‘salvezza’. La salvezza portata da Gesù e dalla sua Pasqua è il senso pieno della vita intera che non conosce la sconfitta della morte. Per il cristiano ‘salvezza’ significa iniziare, nella speranza, la vita in Dio e concluderla nell’eternità beata in comunione con tutte le donne e gli uomini apparsi nei millenni in questo mondo ed anche in altri se ce ne fossero. Dunque il termine ‘salvezza’ è fortissimo ed è in grado di descrivere per intero la vita del cristiano. Il cristiano vive nella speranza di essere salvato dal non-senso e dalla distruzione totale della morte.

Nella Liturgia la salvezza si rende concreta e visibile nella nostra vita. Questo è il ‘Mistero della fede’ che celebriamo nell’Eucaristia e in tutti i segni (sacramenti) che da essa dipendono e discendono.

L’Eucaristia è la Croce e la Resurrezione di Gesù, cioè è Gesù vivo per salvarci.

Come è possibile questo? La Messa è noiosa, ripetitiva, piena di gesti che non dicono nulla, un precetto della Chiesa, … le obiezioni sono molte e ben le conosciamo. Ma proprio per questo bisogna riscoprire il significato dell’Eucaristia ogni giorno e ogni volta che ci capita di celebrarla.

Un prete un giorno mi ha detto: ‘Se capissimo anche solo per istante chi è l’Eucaristia e cosa ci fa, potremmo anche restare annientati dalla sua grandezza’.

La realtà attorno a noi è ben diversa. Le chiese si svuotano, la stessa Pasqua passa inosservata e sembra che non succeda nulla; tutto continua come prima: non un problema viene risolto. Ma allora dove sta questa salvezza?

Bisogna riscoprire il senso della celebrazione liturgica. La liturgia è un atto divino-umano dove i segni fatti dalla Chiesa rendono presenti i doni dello Spirito che generarono la speranza cristiana che riesce a dare senso alla fede e alla carità. Il primo dono dello Spirito è la Croce di Gesù Risorto.

Celebrare l’Eucaristia non è assistere a un rito fatto da altri. Chi assiste ad una parata militare non diventa un soldato. Chi entra in Chiesa per sposarsi entra nubile ed esce marito o moglie. Sono due cose diverse. Leggendo i promessi sposi non divento Manzoni e neppure lo incontro, anche se suscita in me molte emozioni. Sono mille gli esempi possibili per dire che nella celebrazione eucaristica succede ‘qualcosa’ di definitivo per me. Entro in Chiesa che sono una persona ed esco che sono un’altra. Entro denutrito e povero ed esco saziato e ricco. Tutto ciò è possibile? Io non vedo nulla di tutto ciò e le mie emozioni non dipendono da ciò che succede, ma da altri fattori: se il prete fa una ‘bella predica’, se ci sono dei bei canti, se ‘sento’ che nel cuore si muove qualcosa, oppure ho la soddisfazione di aver compiuto un dovere (uno tra i tanti) e soddisfatto un precetto. Può essere che trovi soddisfazione da un momento di preghiera e di raccoglimento.

Ma la Messa non è un momento di preghiera e per di più individuale (anche ma non solo).

Allora? Procediamo per gradi; ci tocca parlare del rito, della presenza della Croce e dell’esito dell’azione eucaristica.

La celebrazione dell’Eucaristia è una azione rituale. Cosa significa? È l’espressione più alta della libertà; la libertà umana ha due dimensioni straordinarie che il rito racchiude in sé: la libertà è sincronica e diacronica. Queste parole non usuali racchiudono il mistero umano della libertà.

La sincronia fa sì che in un gesto io sono presente tutto intero; in un bacio io posso chiudere tutto l’amore del mio cuore: io ci sono in quel gesto e ci sono come sono. Vivo la libertà. Ma in una stretta di mano posso, perché sono libero e cosciente di quello che faccio, racchiudere (diacronia) il passato, il presente e il futuro.

Se firmo un assegno ha fatto ‘un rito’ che vale per i soldi che ho e varrà anche domani e dopo.

Senza riti la libertà non può vivere. Ecco la fatica che nasce dal ‘precetto’; questo termine fatica a racchiudere il massimo della mia libertà. La celebrazione è l’esplosione della libertà: quella del Padre che mi dona Gesù e della mia che si dona al Padre con Gesù. Tutto questo avviene nel rito. Il rito per sua natura è stereotipato e fisso, ma è la condizione della libertà. Io mi esprimo solo con il rito. La parola, per esempio, è un rito. Ma il rito può diventare così automatico e ripetitivo che invece di liberazione diventa schiavitù. Il cristiano che esprime la fede non concentrandosi con il pensiero ma con i riti può essere vittima del paradosso di un rito che incatena. Per questo bisogna essere coscienti di quello che si compie per viverlo in pienezza.

Purtroppo la Messa è vittima di questo fenomeno ed è il motivo per cui la fede dice poco alla vita. Senza vivere la Liturgia non esiste vita cristiana, ma solo ‘impegno’ umano per essere buoni (senza riuscirci); esiste conoscenza di alcune verità che restano astratte perché non entro, attraverso i riti, nel Mistero di Dio che si comunica realmente e ‘fisicamente’ nella mia vita. Nasce un cristianesimo senza Gesù. Questo, a mio parere, è il rischio che stiamo vivendo. È un rischio mortale per la fede.

Per questo è necessario radicare la morale cristiana nell’Eucaristia, per questo bisogna chiederci cosa avviene, ritualmente, quando celebriamo la Messa. Come prepararsi, come essere presenti all’evento che riguarda la totalità della mia vita.

È stupefacente quanto la pratica cristiana sia, di fatto, lontana dall’Eucaristia. C’è un vero abuso dell’Eucaristia nella moltiplicazione delle Messe; si celebra per ogni occasione e davanti a qualsiasi assemblea. Per paradosso potremmo dire che l’aspetto ‘positivo’ della diminuzione dei battezzati preti è che ci saranno solo le celebrazioni desiderate, richieste e amate.